Questa di Paola Mara De Maestri è la quinta raccolta di poesie, dopo *Dentro la vita* (2001), *L’amore parla piano* (2004), *Il pane del sorriso* (2008), e *Aquiloni di argento* (2010). *Con gli occhi del cuore* raccoglie in tutto 30 poesie che vengono divise in tre sezioni principali : Il primo cielo ; Vita nuova ; e Il canto del poeta. Sono nella loro maggioranza poesie intime, personali, sublimi nella loro concisione e semplicità, ma anche nella loro sincerità.

La raccolta presente apre con due dediche importanti, che poi si collegano a due terzi – almeno – del contenuto di *Con gli occhi del cuore*: la prima dedica è a suo figlio Gioele, “stella cometa sbocciata nell’incanto della sera, luce e speranza nel mio cielo”; la seconda va al padre, andato in vita migliore qualche mese prima, “sempre e per sempre nella mia mente e nel mio cuore”. Sono questi due momenti chiave nella vita della poetessa: la nascita di un figlio, e perciò la maternità; e il decesso e il distacco dal padre, un distacco che è più fisico che psicologico o mentale. Sono anche, come si vedrà leggendo questa raccolta, due momenti chiave che fungono da catalisti per generare una poesia autentica.

Già dagli inizi di tale silloge spiccano nella mente del lettore parole chiave come luce, speranza, mente, cuore, ma anche vita, morte, e amore. Morte come separazione e dolore, ma anche come momento epifanico che porta la persona che rimane a rendersi conto che malgrado il distacco fisico da quelli che hanno lasciato questa terra, rimane un “ponte tra il vecchio e il nuovo” (vedi *Negli anni*, una poesia dedicata a una zia, sorella del padre della poetessa, scomparsa una decina di giorni dopo aver compiuto cento anni, a distanza di pochi mesi della morte del fratello), un forte senso di continuità, tra le generazioni. C’è poi la prima poesia intitolata *L’amore è...*: l’amore, come la poesia, vince la morte. La poesia, perciò, come “filo invisibile... indistruttibile” (*Negli anni*) o “filo che unisce” (*Il cordone della vita*), punto di contatto tra padre, figlia e figlio/nipote.

*Con gli occhi del cuore* perciò si legge anche come racconto poetico di una vita vissuta nei suoi momenti belli e difficili, tramite immagini e un linguaggio che hanno della freschezza degli elementi naturali. Sono soprattutto versi che nascono nel cuore di una persona che ha vissuto nel mezzo della bellezza naturale, tra monti, valli e campi verdi, non nella chiusura monocromatica della megalopoli.

**Parte prima - IL PRIMO CIELO**

Da ribadire, *Con gli occhi del cuore* è una raccolta che è frutto di due esperienze che hanno lasciato un segno nella vita della De Maestri: la morte-distacco dal padre (che si lega all’“eterna dolcezza”, *Il dono*) e la nascita del figlio. Sono due esperienze segnate dall’amore inteso come “sentire che sa di eterno” e perciò sconfigge sia *thanatos* sia *chronos*. L’amore, nella definizione che la poetessa ci fornisce in *L’amore è...,* è un sentire che l’essere umano che ama vive nel suo profondo, nelle radici del suo essere. Questo riporta al primo verso, “L’amore è un albero sempreverde”: come l’albero, l’amore ha le radici, il tronco, i rami e le foglie. Tale figura presa dal mondo vegetale (ma anche “virgulto” in *Una vita nuova*, o “ceppo” in *Gli occhi del cuore*) ricorda l’uomo nella sua trascendenza: muore fisicamente, ma lascia la prole come eredi. È qui dove l’amore vince anche *chronos*, descritto come “arcigno tiranno” e “l’unico ostacolo alla felicità”, in *Il senso della vita*.

C’è nei versi di De Maestri l’immagine della vita come flusso continuo, nel mezzo del quale ancoreggiano due forze: il ricordo dell’infanzia (vista come un tempo di incanto e di magia) e il ricordo della dolcezza del padre (*Il dono*). L’immagine del flusso apre *Negli anni*: “Corrono gli anni/ sui binari della vita.” Qui la poetessa cerca di compensare all’incertezza che porta il distacco fisico da quelli che muoiono tramite riferimenti a cose tangibili, solide, come la casa di famiglia, il ponte, il portico, il “piccolo paese oltre quei monti.” Anche se arrivasse quel giorno quando i ricordi nella mente della sopravissuta diventino meno chiari, ci sarebbe la poesia con le sue parole, nero su bianco, che ancoreggiano questi preziosi istanti nel tempo. Ricordi e nostalgia vengono posti in uno spazio ma anche in un tempo reali: è lo spazio naturale nel quale abbondano campi di grano e fiori, sole, alberi, monti, prati, boschi, ruscelli, ponti, roseti, radici, e tutto il resto (uno spazio che sa di purezza), ma anche tanto vento, una presenza costante nei suoi versi; e il tempo è quello dell’infanzia, quando “il mio aquilone volteggiava leggero” (*Ritorno a mio padre*), e quando si stava nel “cortile in festa” con “i palloncini colorati” (in *Gli occhi del cuore*, nella seconda parte), specchio di una vita serena e priva di problemi. L’infanzia come “tempo sereno” e “felicità” che De Maestri cerca anche nel presente ora che diventa madre e acquista un’ulteriore maturità. Solo così arriveranno “l’azzurro del mattino” e “un nuovo colore” (vedi *Il segreto della felicità*,nella seconda parte). Tutto questo si lega alla poesia come terapia e ai ricordi come rifugio dalla crisi presente.

C’è però anche il ricordo di una tragedia collettiva, come in *Valtellina, alluvione 1987.* La montagna qui non è vista come amica e ricordo d’infanzia, ma come forza naturale distruttrice.

Quello del quale si legge in questa antologia poetica è uno spazio – quello naturale e nel quale è cresciuta la poetessa - che ha sia del macrocosmo (cielo, sole, stelle, vento, bosco montagna), sia del microcosmo (germoglio, fiore, pianta, funghi, fronde, trifoglio, violette e farfalle), come in *Albero del mio primo germoglio*. Macrocosmo, come montagna, anche come forza naturale distruttrice, e microcosmo, come l’uomo, condannato alla sofferenza e al pianto (ancora, *Valtellina, alluvione 1987*).

**Seconda parte – VITA NUOVA**

Questa seconda parte va mano in mano con l’attesa e susseguentemente la nascita del figlio Gioele. Questa vita novella – anche il nuovo battito nel grembo della poetessa-madre - porta a una nuova stagione che non è più l’inverno, ma la primavera. Anche se Gioele è un “germoglio, fiore novembrino” - da notare ancora una volta la metafora vegetale -, porta nella poetessa-figlia-orfana-madre un “falò di emozioni” e tanta luce (“Per te che illumini, m’illumini”); ed ecco, il sorriso dopo tanto dolore, la vita che ritorna a pullulare, dopo un lungo periodo di “sbadiglio quotidiano” (vedi *A Gioele*). La venuta del figlio è come “un bocciolo di luce”, che dal limitato porta all’illimitato (come se “un nastro di cielo/ allargasse l’orizzonte”). Tutto questo, insieme all’idea del figlio come musa, ma anche messo di colori nella vita della poetessa-madre, in *Da quando sei*. Il bambino appena nato e il ricordo della “bambina” (la poetessa nella sua infanzia) s’incontrano sulla stessa linea temporale in *Gli occhi del cuore*, o forse sono due binari temporali che viaggiano paralleli?

C’è in questa seconda sezione dell’antologia la poesia *Una vita nuova*, intesa anche come preghiera o salmo. Il concepimento e la nascita di un figlio fa ricordare nel “miracolo del Creato” e anche nel legame con Dio, ed è proprio qui dove questa poesia concisa assume echi francescane: di fronte a “un tenero virgulto che si trasforma in uomo”, un’“esplosione d’amore/ che dal più sperduto angolo della Terra/ raggiunge Dio.” Le poesie preghiera si trovano anche nella terza parte con *La passione* e *Gli occhi della Madonna* che si legano al periodo pasquale.

**Terza parte – IL CANTO DEL POETA**

Dopo la morte-epifania del padre e la nascita-luce del figlio si arriva a questa ultima tappa, cioè il canto del poeta, la poesia. Dietro questo momento di creazione c’è l’armonia tra poetessa e spazio naturale. In *Tramonto sulle creste* De Maestri si lascia incantare da questo fenomeno quotidiano e macrocosmico. La bellezza e la magia naturale vengono rese in solo undici versi che esprimono un senso di sbalordimento, stupore, anche riverenza. Fuori (questo spazio naturale) e dentro (quello che succede nella testa della poetessa) diventano una sola cosa, un’esperienza comune: “Scapicolla il pensiero,/ rotola fino a valle e poi riprende...” Gli ultimi tre versi,

“Cammina repentina l’ombra che avvolge la montagna.

Non mi resta che l’attesa.

E di nuovo sbianca la sera.”,

possono rimandare ad altri tre versi notissimi:

“Ognuno sta solo sul cuor della terra

trafitto da un raggio di Sole:

ed è subito sera.”

Spiccano però delle differenze: nei versi della De Maestri non c’è senso di dolore o solitudine come nei versi di Quasimodo. Qui la solitudine permette alla poetessa di diventare uno con il macrocosmo e godere alla meglio questo momento incantevole.

Il fuoco come motivo ricorrente non è solo quello che “Infuoca la montagna/ Nel tramonto d’inverno” (*Tramonto sulle creste*), ma anche il “fuoco/ che allieti la mente/ di una lapillo di speranza” in *La notte di S. Lorenzo*. Anche qui sono presenti gli “occhi puntati al cielo d’agosto”; anche qui il legame tra micro (l’uomo) e il microcosmo (il cielo e le stelle cadenti).

Riguardo il tema della poetica leggiamo due poesie contrastanti che sono *Sulle ali della poesia* e *Il canto del poeta*. Nella prima la poesia è vista come “culla/ -calice di emozioni” e offre alla poetessa un senso di leggerezza e tranquillità, “come nel lindo dormire/ di un tenero fanciullo.” A me questo ricorda Pascoli e la sua “poetica del fanciullino”. Invece, nella seconda, domina un senso di fatica o logorezza, nel senso che quella del poeta non è affatto una vita facile siccome “s’arrovella” di continuo nella sua battaglia contro “una vita senza smalto”.

*Donna* rimanda alla prima parte di questa silloge con il verso “Sfrattata dal primo cielo”. Con la morte del padre la De Maestri si era sentita come se avesse perso il suo Eden, un Eden che ha riscoperto tramite la maternità, ma anche tramite la poesia. Questi sono anche nove versi che rendono omaggio alla donna in una raccolta di poesie scritte da una donna.

**Il lessico:**

Tra le parole che ricorrono in questa raccolta, spiccano “occhi” e “sguardo”. Nella poesia *Il dono* la morte di una cara persona ci dona “occhi nuovi”, nel senso che impariamo a guardare la vita da nuove perspettive. In *Gioele* De Maestri scrive: “Petali di luna/- i tuoi occhi-/ nel mio cielo”. Gli occhi qui diventano stelle nel cielo della poetessa. È il piccolo che diventa grande e vive-versa, anche questo un altro modo come guardare il mondo e tutto quello che c’è attorno. In *Gli occhi del cuore* si legge degli “occhi del cuore” che “riempiono di stelle/ il cammino”, occhi che “sono perle/ che infrangono il cielo.”

Riccorrono anche parole che in un modo o nell’altro si legano a “occhi” e “sguardo”. Sono parole e versi come “lanterna” (in *Negli anni*, luce come direzione ma anche senso di sicurezza, nel buio dell’assenza di chi lascia questo mondo); “Fiaccole” (in *Ricordi*); “stella” e “fascio di luce” (in *È Natale*); “quell’intramontabile luce/ ritratto indelebile di principio e fine”, che ricorda la speranza che porterà il bambino che nascerà (*L’incanto della sera*); “La tua luce m’irradia” e “stella cometa” (in *Il sorriso di un figlio*); “l’arrivo di una cometa” (in *Il cordone della vita*); l’angelo che “tiene la luce sempre accesa” (in *Il mio angelo*); “La passione del Signore [come] luce nel dolore” (in *La passione*). La luce domina anche nell’ultima poesia *Frantoio di stelle*: in questa ultima tappa della silloge si ispira non più al tramonto ma all’alba e si guarda con ottimismo verso il futuro. Tutto questo rigenera la De Maestri.

**Forte appello ai sensi:**

Poesia come esperienza, ed esperienza che si vive anche tramite i sensi come l’olfatto, il gusto (quello del vino, del sale, del miele e del caffè, in *Ritorno a mio padre*), la vista (che si accosta anche alla dimensione cromatica, quella dei colori, come il rosso, il verde, l’arancio, l’amaranto, il rosa, il bianco, l’azzurro, e anche i fiori, il sole, l’arcobaleno), il tatto, e l’udito. L’appello ai sensi è forte in *L’incanto della sera* che si trova nella seconda parte dell’antologia presente: la vista (i colori come l’oro, il viola e l’azzurro), il tatto (“calore di fresche mani”), il gusto (“sapore di bosco”) e l’udito (“dolce battito”). Forte appello ai sensi anche in *Da quando sei*, nella quale si legge di “luce”, “cielo”, “orizzonte” e “fiori” (visione), e “intono” e “canti d’amore” (udito).

 Anche se non si dice direttamente, nella prima parte di *Con gli occhi del cuore* – ma anche nel presente senza padre e prima dell’arrivo del figlio -, regna la mancanza di colori – e un forte senso di malinconia; invece l’“arcobaleno” sta nel passato (da contrastare al presente quando il padre è assente), insieme al ricordo tenero del padre, ed è qui quando la malinconia cambia da monocromatica in multicolore. Questo porta al contrasto del chiaroscuro nei versi di De Maestri: da un lato il “fascio di luce” che “accende nidi di speranza” (legata ai versi d’amore), dall’altro, il “nero” nel “fondo della nostra notte” (versi di elegia – vedi *È Natale*). Anche in *Mamma* si legge “Nel tuo sguardo/raccolgo petali di luce” e “Nei giorni di non colore/ dalle tue mani sbocciano/ scintille d’amore.”

Nei suoi versi la De Maestri ama legare certi ricordi del padre a dei gesti particolari, come si vede in una poesia già citata: “Ritorno a mio padre bambina [...]/ con la borsa di vino prendeva le scale”. È un padre che, adesso che non c’è più, non vive solo nel ricordo, nel cuore e nei versi della De Maestri, ma anche nei suoi gesti (“-con il viso cosparso di fatica-/ sbucare tra le ombrose fronde/ alla mano la borsa dei funghi/ o una fascina di legna.”), gesti come realtà ancora nel presente, gesti come prezenza qui e ora: perciò il ritornello, “So che qui ancora sei/ -anche se qui non ti vedo-/ [...] –forte qui ti sento” (*Ronco*).

**Altri meccanismi stilistico-poetici:**

Quelli di Paola Mara De Maestri sono versi liberi che vengono uniti in terzine o quartine – vedi, *Ritorno a mio padre*, tre quartine con rima baciata -, anche se raramente, e soprattutto in strofe uniche di lunghezze diverse o in gruppi di strofe di lunghezza varia. Prosodicamente si usano versi lunghi nei quali si dà più spazio alla riflessione (vedi *Il senso della vita* e *Il segreto della felicità*), mentre in altri casi si adoperano versi corti nei quali incalza il ritmo che corre senza difficoltà da un verso a quello che segue (vedi *È Natale*). La tendenza è verso la poesia moderna, ma non mancano le rime interne o libere e abbondano le alliterazioni vocaliche e consonantali che contribuiscono alla dimensione musicale delle opere e rendono la poesia come suono che piace.

Si usa la sinestesia, come nei versi “il profumo di sole” o “rosso di fisarmonica” (*Ritorno a mio padre*), o “la dolcezza di questo nome/ profuma di rosa” (in *Mamma*). La metonimia spicca in *Albero del mio primo germoglio* quando si scrive “Angelo della sorte” al posto di “morte”, accompagnata dall’eufemismo. È anche presente la concisione, come si vede in poesie tipo *L’amore della mamma*, dove De Maestri in soli sei versi riesce a esprimere l’infinità dell’amore materno; e *Gioele*, anche questa sei versi durante i quali si capisce che il micro (“occhi” e “fiore”) e il macro (“luna” e “cielo”) convivono dentro il bambino-figlio. Questa unione tra micro (“bocciolo sempre in fiore”) e macro (“l’infinito”, “l’universo”, “stella cometa”) si lega intimamente al vincolo tra madre e figlio (vedi *Il sorriso di un figlio*), un figlio inteso anche come “dono” in *Il cordone della vita*, un dono che la madre riceve.

**Chiusura:**

*Con gli occhi del cuore* è anche bellezza di una poesia semplice, musicale, multicolore, pura, e lontana da ogni inquinamento e corruzione. Tipica di questo *Il mio angelo*, pregna di una bellezza visibile e invisibile, evidente e nascosta al contempo. *Con gli occhi del cuore* narra soprattutto di esperienze vissute – belle e brutte - che diventano ricordi che alla fin fine si trasmutano in poesia.

**Patrick Sammut (marzo 2014)**